

della carta stampata, del controllo degli organi d'informazione. Restando all'ambito strettamente torinese – giacché il discorso ci porterebbe geograficamente lontano qualora volessimo ricostruire la rete dei finanziamenti e delle quote di proprietà degli imprenditori subalpini – va ricordato l'ingresso di Agnelli e Gualino nella proprietà della «Stampa» alla fine del 1920. Prima di assumere l'incarico di ambasciatore a Berlino, Alfredo Frassati – direttore e proprietario della testata – si era preoccupato di garantirne la solidità finanziaria dopo lo scioglimento di precedenti accordi. Tra i possibili nuovi soci Giovanni Agnelli sembrava assicurare, in quel momento, anche dal punto di vista politico la massima affidabilità, date le prove di moderazione offerte ancora in occasione dell'occupazione delle fabbriche e la stima professata per Giolitti. Un terzo del pacchetto azionario del quotidiano veniva così ceduto, con diritto di prelazione in caso di alienazione delle restanti quote in mano a Frassati. I nuovi soci non condizioneranno la linea della testata fin quando sarà consentito a Frassati di restarne alla guida; ma la struttura societaria costituita nel 1920 è il primo passo verso la definitiva *normalizzazione* – in senso fascista naturalmente – di uno dei fogli d'informazione che con maggior vigore combatte fino all'ultimo una battaglia di opposizione<sup>101</sup>. Alla «Gazzetta del Popolo» – la cui proprietà è rimasta fino ad allora nelle mani del conte Delfino Orsi – tra la fine del 1922 e l'inizio del 1923 si interessano ancora Riccardo Gualino e il gruppo elettrico Sip, che l'anno successivo assume l'intero controllo della Società Editrice Torinese, destinata a sobbarcarsi fino a tutto il 1926 i passivi precedenti e le spese di riorganizzazione degli impianti, prima di riuscire ad elevare in modo significativo la tiratura e la diffusione del giornale. Certo nel caso della «Gazzetta» – il cui filofascismo risaliva per alcuni versi addirittura al 1919 – non risulta così urgente un'azione di normalizzazione; ma i rapporti di forza tra finanziatori del quotidiano e governo – decisamente sbilanciati a favore di quest'ultimo – garantiscono ulteriormente l'assoluta affidabilità nella gestione della testata<sup>102</sup>.

Il disegno organico di asservimento dei quotidiani passa ancora una volta dunque – nel caso torinese, ma non solo – attraverso un rapporto diretto tra il centro e i gruppi economici che si assicurano il controllo della proprietà. Emblematico da questo punto di vista l'epilogo della vicenda della «Stampa», prima di descrivere il quale però vale la pena di

<sup>101</sup> Per tutti gli aspetti del mutamento della proprietà della «Stampa» cfr. CASTRONOVO, *La Stampa 1867-1925* cit., pp. 288-90 e 321-25; ID., *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Laterza, Bari 1970, pp. 336-37 e 395-407; FRASSATI, *Un uomo, un giornale* cit., III, parte II, pp. 193 sgg.

<sup>102</sup> Cfr. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'unità al fascismo* cit., pp. 323, 340 e 363-64; ID., *Il Piemonte, in Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1977, pp. 377-78.